

*Rimario diacronico dell'Orlando furioso*, a cura di C. Segre, C. Martignoni, L. Morini, M. Sassi, Pavia, IUSS Press, 2012, IX + 1705 pp., con DVD allegato

Una curiosa storia unisce le tre travagliate redazioni del *Furioso* (d'ora in avanti indicate come A, B, C rispettivamente per le edizioni 1516, 1521, 1532) al rimario diacronico progettato da Cesare Segre. Non meno complesso rispetto alla stesura del poema è stato infatti il percorso del progetto, ideato nel 1965, continuamente interrotto, e portato finalmente a compimento nel 2008. Il rimario è parte di un più ampio studio sulle concordanze diacroniche di cui si annuncia una prossima pubblicazione.

Segre aveva cominciato a pensare alle concordanze ariostesche a metà degli anni Sessanta, qualche anno dopo aver ultimato l'edizione critica che metteva a confronto le tre redazioni del poema, completando il lavoro di Santorre Debenedetti. L'obiettivo originario era quello di ottenere uno strumento per dominare nella sua complessità e nella sua interezza la lingua del *Furioso* e tracciarne l'evoluzione da una *koinè* padana ancora parzialmente legata al Boiardo ad un toscano letterario definitivamente affermato anche attraverso l'intervento bembiano.

L'idea delle concordanze aveva incontrato la volontà dell'azienda Olivetti di dimostrare i progressi dell'informatica nel settore degli studi letterari: nasceva così il progetto Ariomat, che avrebbe avuto vita breve a causa dell'improvviso abbandono delle attività elettroniche da parte dell'azienda.

Alcuni anni dopo, grazie ad un'altra convergenza d'intenti, s'inseriva nel progetto l'Accademia della Crusca, che stava realizzando l'Opera del Vocabolario e poteva avvalersi della collaborazione del CNUCE di Pisa (Centro Nazionale Universitario di Calcolo Elettronico). Il lavoro interessava l'Accademia proprio per la sua specifi-

ca valenza linguistica, rappresentando una finestra sull'affermazione progressiva della lingua letteraria toscana e sulle evoluzioni interne che avevano portato a una canonizzazione linguistica definitiva. Tuttavia, se l'Accademia aveva già effettuato per il Vocabolario lo spoglio di C, non poteva garantire la copertura economica per quello di A e di B. L'istituzione di due borse di collaborazione in occasione del cinquecentenario ariostesco a Clelia Martignoni e Luigina Morini portò a credere di essere ormai prossimi alla conclusione; e in effetti le due studiose in un anno avevano predisposto tutto il materiale al trattamento digitale. Tuttavia, con il passare del tempo evolvevano i linguaggi informatici e cambiavano i calcolatori, obbligando ad un continuo travaso delle informazioni; lo scambio tra Pisa e Pavia avveniva tramite l'invio di pacchi enormi contenenti fogli perforati, spesso smarriti, che costringevano a ricominciare parti del lavoro. Questo insieme di difficoltà finì per prevalere sull'entusiasmo iniziale e per «trasformare le concordanze in un rimpianto» come si legge nell'intervento di Segre al VII convegno ASLI del dicembre 2008.

È così che nel 1992 Cesare Segre, l'allora presidente dell'Accademia della Crusca Giovanni Nencioni e il responsabile del progetto elettronico Eugenio Picchi decidono di comune accordo di limitare gli sforzi al solo rimario diacronico. Incomincia a prendere forma anche l'idea di un'edizione cartacea per il rimario, che si prevede attorno alle 1400 pagine, mentre si immagina di pubblicare le concordanze solo in versione digitale. La crescita del numero delle collaborazioni, il notevole miglioramento organizzativo, lo scambio di informazioni via internet e la creazione di banche dati accessibili online riducono moltissimo i tempi del lavoro ed eliminano i problemi legati al trasporto del materiale. Benché il progetto delle concordanze non sia ancora stato ultimato, dopo più di cinquant'anni il rimario può finalmente vedere la luce. Ai due volumi cartacei viene affiancato un DVD contenente il rimario diacronico, un'avvertenza di Segre, Martignoni e Morini, la tavola comparativa delle tre edizioni originali (in .pdf) e la riproduzione digitale dell'edizione Debenedetti-Segre del 1960 che poneva a confronto le tre redazioni del poema.

L'unico rimario a stampa precedente al lavoro di Segre è il *Rimario dell'Orlando Furioso di Ludovico Ariosto* pubblicato a Firenze per Barbera nel 1882 con un'avvertenza a firma XY (*sic*). I versi sono elencati in ordine alfabetico per ogni rima secondo la successione del testo

del 1532, dal quale è evidentemente esclusa la prospettiva diacronica. Date queste premesse, il lavoro di Segre si presenta come altamente innovativo e non esclusivamente perché mette in luce l'evoluzione interna della lingua e le tappe dell'affermazione definitiva del toscano letterario. Alla dimensione strutturale-linguistica si aggiunge infatti anche una straordinaria apertura sull'evoluzione ariostesca della rima come luogo deputato per il costituirsi della poetica dell'autore, spazio privilegiato di ripresa e confronto con la tradizione. In altre parole, un discorso interno alle rime di Ariosto nell'arco delle tre redazioni permette di tracciare il cambiamento progressivo anche in relazione alle strutture rimiche della tradizione poetica precedente, di osservare ed eventualmente teorizzare una tendenza nei rapporti intertestuali e nelle riprese di un dato autore di riferimento.

Relativamente alla struttura interna del rimario, le serie rimiche sono disposte in ordine alfabetico e indicate in grassetto, dando la priorità al testo di C e riportando le versioni di A e B in caso di assenza o divergenza rispetto al testo del 1532. La versione di riferimento è presentata in corpo normale e distinta dai testimoni posti a confronto (in corpo minore). Per ogni verso riportato si delineano cinque campi che coincidono tipograficamente con cinque colonne:

- I. Sigla del testo di riferimento e rapporto con gli altri testimoni, indicato con simboli grafici (freccie e segno d'uguale). La direzione della freccia mostra se il verso è rimasto inalterato (C=B=A, freccia verso dx), se il testimone citato è assente nelle altre redazioni (freccia verso sx) o se il verso riportato è anche l'unico (freccia in basso);
- II. Rinvio a canto, ottava, verso di C;
- III. / IV. Rinvii eventuali ai testi di A e B (non ripetuti quando A=B);
- V. Testo del verso con rime in grassetto.

Riporto a titolo esemplificativo un'immagine della strutturazione del testo (dove nel primo caso C=AB; nel secondo C=B≠A):

**ABBIA**

C→	1,24,8		che molto avrà da far prima che l' <b>abbia</b> .
C=B	3,71,1	3,70,1	Ma perché il tuo Ruggiero a te sol <b>abbia</b> ,
A	3,70,1		Ma perché il tuo Ruggiero a te sola <b>abbia</b> .

Il testo di riferimento per l'*Orlando furioso* è l'edizione Segre 1964 già rivista per i Meridiani Mondadori nel 1976, con qualche ulteriore aggiustamento. Per le redazioni del 1516 e del 1521 si rimanda a Francesco Ermini con numerose correzioni degli errori più evidenti già indicati nell'edizione Debenedetti-Segre del 1960. Le oscillazioni grafiche nelle rime: *-azi/azii*, *-empi/ii*, *-isce/iscie* sono unificate sotto lemma multiplo, le forme con aferesi sono parificate alle forme piene.

Precedono il rimario cartaceo una prefazione di Segre, che ripercorre brevemente la storia del testo (rimaneggiando il precedente intervento al VII convegno dell'ASLI del 2008), e un'avvertenza presente anche nel DVD a cura dello stesso Segre e di Martignoni e Morini, che esplicita i testi di riferimento e alcune scelte grafiche. Una nota tecnica di Sebastiana Cucurullo rivela le varie tappe del processo informatico, le relative difficoltà di slittamento da un linguaggio elettronico all'altro e evidenzia come anche nel processo informatico sia sempre necessaria l'integrazione successiva ad opera del filologo (riportando come esempio la parola "narrar li", da cui il software estrae automaticamente la rima *-i*, integrata in *-arli* dallo studioso).

In appendice è posta un'utilissima tavola comparativa dei cambiamenti strutturali delle tre redazioni divise in tre colonne, già presente nell'edizione dei frammenti autografi di Debenedetti, che indica con frecce gli spostamenti apportati da Ariosto al poema (slittamenti di ottave, modifica dell'ordine dei canti).

Il rimario diacronico si configura come un passaggio intermedio in vista delle successive concordanze, che daranno un'idea dell'evoluzione linguistica più completa e non limitata ad un luogo deputato del testo, seppure di primaria importanza come la rima. E tuttavia, riflettendo sul valore autonomo che ha la rima rispetto alla tradizione, questo strumento rimane utilissimo per seguire l'evoluzione interna delle serie rimiche rispetto alla poesia precedente, come del resto aveva già mostrato Segre nel suo volume *Esperienze ariostesche* e nella formulazione della "legge di vischiosità", seguito poi da Blasucci. È chiaro ad ogni modo che la scelta della prospettiva diacronica ha comportato necessariamente la rinuncia alla sistemazione dei rimanti per serie rimiche con i co-rimanti posti sullo stesso piano: risalire alle strutture rimiche complete non può che restare, dunque, affidato al lavoro di ricostruzione del filologo e del lettore interessato.